

Cari studenti del Liceo Artistico,

per prima cosa vi ringrazio per l'invito a dare una mano per la costruzione di questa due giorni di riflessione e di confronto su argomenti di attualità.

Ne sono sinceramente onorato ma, vi confesso subito, sono stato anche, ed altrettanto sinceramente, sorpreso dalla scelta del tema: "L'estremismo politico oggi".

Talmente sorpreso che, lì per lì, avevo pure pensato che in realtà la scelta non fosse stata vostra, ma il frutto di un'imbeccata esterna, un'imbeccata adulta, magari da parte di qualcuno che ha vissuto gli anni Sessanta e Settanta, gli anni della contestazione, della rivolta anti-autoritaria e ne sente ancora la nostalgia o la paura. Quelli sono stati anni di forte partecipazione politica e sociale, e per questo anche anni di forti divisioni e contrapposizioni. Sono state toccate un po' tutte le sfumature della rivalità politica fino agli estremi, appunto, della violenza politica, della lotta armata e del terrorismo. Gli attori erano molti, a svariati ordini di grandezza e, dietro le quinte, si intravedevano pure i fili di alcuni burattinai il cui obiettivo era appunto quello di "cambiare tutto affinché nulla cambi": era la famosa "strategia della tensione" la cui legittimazione (e prodotto) stava nella logica degli "opposti estremismi".

Alla fine, quegli anni sono stati anche battezzati come "Anni di Piombo" e, per questo, per qualcuno sono ancora oggi un trauma.

In mezzo a tanta violenza, però, ricordiamolo, ci sono state anche enormi possibilità: dal punto di vista della partecipazione democratica, della immaginazione di un mondo diverso, più giusto ed egualitario, con una scuola meno elitaria e più accogliente. Si parlava di "fantasia al potere" e, per questo, sono stati anni potenti anche dal punto di vista artistico, musicale, teatrale e delle più svariate forme di espressività.

Sono stati anni cruciali, la cui eredità, nel bene e nel male, portiamo ancora addosso. Per questo magari qualcuno, più anziano, mi pareva avrebbe potuto avervi influenzato.

Ed invece no. Con mia meraviglia ho presto scoperto che il tema è venuto fuori realmente da voi: dal basso, spontaneamente, autonomamente.

Ed allora vi prendo sul serio e seriamente vi chiedo meravigliato: ma dove sta tutto questo "estremismo politico" oggi? Dove sta oggi questo impeto rivoluzionario o reazionario, progressivo o regressivo, utopistico o conservatore? Dove si annida? E perchè vi preoccupa tanto?

Io vedo solo tanta indifferenza, tanto qualunquismo, con un misto di fatalismo, rassegnazione, passività. Vedo tanto individualismo nella ricerca del proprio utile personale. Vedo smarrimento e paura nell'affrontare i più grandi problemi della vita civile. Vedo fastidio nell'intavolare un discorso minimamente impegnato, un argomento di attualità. Ed in mezzo a tanta rassegnazione, figlia appunto anche del riflusso degli anni Settanta e Ottanta, del ripiegamento nel proprio privato e tornaconto personale, vi scopro interessati al tema dell'estremismo.

Ma come? Magari ci fosse un po' di passione politica, di furore nella rivendicazione dei propri diritti e nella denuncia di un mondo che sta regredendo molto velocemente dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Paura, smarrimento, insicurezza, segnano le vite dell'uomo contemporaneo, e per questo la scuola dovrebbe essere il luogo giusto per reagire, recuperare una dignità ed educare un senso critico capace di indicare una strada possibile.

Ma allora, forse, questa vostra preoccupazione per l'estremismo politico di oggi, non nasconde una reazione individualistica e rassegnata, ma magari una nuova sensibilità e delicatezza umana e politica che vuole (o può) ricostruire nuovi mondi, sia pure senza l'azione muscolare e urlata cui siamo stati abituati nel passato e che anche oggi alcuni gruppuscoli – in buona e mala fede – comunque agiscono.

Da insegnante, educatore, militante, attivista vi esorto allora a non avere paura.

Vi vorrei più appassionati, politici, indignati, militanti, esigenti nella rivendicazione dei vostri diritti, di un futuro degno e possibile, di una vita lavorativa emancipata dal ricatto della disoccupazione, del precariato e del lavoro gratuito ad oltranza. E questo è anche il modo per spazzare via le nostalgie o le malvagità di pochi.

Per questo allora chiudo con questa bella poesia di Bertold Brecht:

*Il peggiore analfabeta
è l'analfabeta politico.
Egli non sente, non parla,
nè s'importa degli avvenimenti politici.*

*Egli non sa che il costo della vita,
il prezzo dei fagioli, del pesce, della farina,
dell'affitto, delle scarpe e delle medicine
dipendono dalle decisioni politiche.*

*L'analfabeta politico è così somaro
che si vanta e si gonfia il petto
dicendo che odia la politica.*

*Non sa l'imbecille che dalla sua
ignoranza politica nasce la prostituta,
il bambino abbandonato,
l'assaltante, il peggiore di tutti i banditi,
che è il politico imbroglione,
il mafioso corrotto,
il lacchè delle imprese nazionali e multinazionali.*

Giovanni Ceriani

Verona, 12 marzo 2018